

Alla Convention il presidente promette di tagliare le tasse. Clinton: vuole comprarsi i voti  
Martedì ultimatum a Saddam. La moneta americana al minimo storico nei confronti del marco

## Bush: «Ora salverò gli Usa» Ma il dollaro cola a picco

### Adesso la battaglia è iniziata davvero

WALTER VELTRONI

Ora la battaglia inizia davvero. In dieci settimane sapremo se alla Casa Bianca salirà un repubblicano o un democratico. La scelta di fronte alla quale si trovano ora gli americani non è solo tra Bush e Clinton, ma tra due politiche, due programmi, due visioni dello Stato. La novità è forse proprio questa. Da quasi ventisei anni nel paese più potente del mondo prevale l'egemonia moderata dei repubblicani. Un ciclo storico, un'intera generazione. Per nulla scalfita dall'episodio della presidenza Carter resa quasi inevitabile dal Watergate e comunque caratterizzata da una forte influenza moderata, tanto che Arthur Schlesinger ha definito quella di Carter «la più conservatrice delle presidenze democratiche». Nel corso di questi ventisei anni sono avvenuti due fenomeni, tra loro in parallelo. I repubblicani, dopo la cocente sconfitta dell'ultra di destra Goldwater nel 1964, sono venuti occupando uno spazio di centro di cui fu esempio tutta la politica interna di Nixon che si trovò, sospinto dal vento degli anni Sessanta, a governare il più rapido incremento di spese sociali dal new deal in poi. Parallelamente i democratici hanno oscillato, per vent'anni, tra esasperazioni radicali, come quelle di McGovern, e la necessità di negare, quasi vergognandosi, la matrice liberal, come fece Dukakis. La campagna del '92 parte, da questo punto di vista, con una buona dose di nuova chiarezza. I democratici sono tornati, con la convenzione, al tentativo roosveltiano e kennediano di rendere maggioritario il discorso dei diritti, delle opportunità, della solidarietà.

La piattaforma democratica è chiara sui programmi per l'istruzione, sulla crescita «sociale» dell'assistenza sanitaria, sulla difesa della scelta della donna di fronte all'aborto, sulla «qualità» ambientale e sociale dello sviluppo. Al fondo l'idea di una convergenza di interessi tra i poveri, i disoccupati e le classi medie. Al contrario i repubblicani hanno scelto una piattaforma di destra che ha forzato il «centrista» Bush. La convenzione è stata dominata da Buchanan, da Pat Robertson, dalla spinta di crociata sull'aborto o la famiglia. Il discorso di Bush è sembrato consapevole della profondità del disagio e della rabbia americana. Ma la ricetta è apparsa assai meno convincente di quella di quattro anni fa. Bush è tornato a promettere tagli alle tasse. Ma pesa su di lui l'impegno del 1988, «leggiate le mie labbra, non imporò aumenti delle tasse», tradito dalle decisioni degli ultimi anni.

La ricetta economica «meno tasse, più tagli alle spese» non convince davvero neanche gli economisti più avveduti e con maggiori simpatie per i repubblicani. E ieri non pare abbia convinto neppure il mercato. Nel tempo stesso la orgogliosa rivendicazione dei risultati in politica estera si è accompagnata ad una dura polemica contro i democratici e la loro «affidabilità». Clinton, definito come un esponente della «sinistra democratica» è stato bollato con le accuse più dure: «detrattore dell'America, spendaccione che ispirerà le tasse, pacifista, nemico della famiglia e di quelli che Quayle ha chiamato «i valori dell'americano medio». Bush va alla guerra elettorale evocando lo spirito di conservazione e di reazione dell'America. I toni renderanno assai più difficili i fenomeni di confusione, come i «democratici per Reagan» che spostarono l'ago della bilancia dal 1980 in poi. Ora lo scontro è chiaro, netto. Ed è anche un confronto tra generazioni, tra modelli di leadership.

I sondaggi indicano una ripresa di Bush. È ovvio che sia così, dopo l'effetto televisivo della Convention. Ma l'impressione è che Bush giocherà qualche carta più pesante per risalire la china. Il dramma terribile dei curdi e degli sciiti in Irak ha improvvisamente scosso le coscienze sopite dell'amministrazione americana. Un intervento per «scopi umanitari» in Irak costerebbe, in piena campagna, ad un compromesso attorno al paese in guerra col nemico e renderebbe obbligatorio per Clinton schierarsi, in politica estera, sulle scelte del presidente. Sarebbe un gioco sporco, duro. Ma è un rischio reale. L'America si trova davanti ad una scelta drammatica e straordinaria. Riprendere, trent'anni dopo, la suggestione del cambiamento di politica e di leadership o difendere, prudentemente, l'esistente, paurosa di una svolta possibile. Ma la crisi americana è davvero profonda e reale. E, ad oggi, la gente di quel paese sembra poco disposta a fare come il grande Gatsby di Scott Fitzgerald: «Così continuino a remare, barche contro corrente, risospinti senza posa nel passato».

DAI NOSTRI INVIATI

M. CAVALLINI S. GINZBERG

HOUSTON. (Texas) Un gigantesco, quanto impraticabile regalo fiscale l'unica «nuova» idea di Bush in 58 minuti di discorso meno brillante di quello dell'88. «Ridurre le tasse a tutto campo», questa la promessa bomba di Bush nel discorso conclusivo della Convention di Houston. Rimproverato per aver mancato alla solenne promessa di quattro anni fa, «Leggete le mie labbra, niente nuove tasse», il presidente uscente ha chiesto scusa, si è giustificato addossando la colpa di questo suo «errore» e di tutto quel che non funziona al Congresso a maggioranza democratica, e ha rilanciato: non solo promettendo di non farlo più ma sventolando un gigantesco regalo fiscale per tutti.

È questa in sostanza la sola novità di un discorso di 58 minuti, continuamente interrotto da applausi scroscianti, boati di approvazione e derisione degli avversari, con di «spazziamoli via». «Altri quattro anni», «Vogliamo Bush». Il problema più grosso è che la gran promessa è inattuabile. Cosa che in fin dei conti lo stesso presidente ha confessato aggiungendo un sottile corollario: «Sempre che si compensino questi tagli con le riduzioni di spesa che io considero appropriate, di modo da non incrementare il deficit». I primi sondaggi post-Convention danno a Bush un recupero modesto e scontato. La replica di Clinton: «Il presidente sta cercando di comprarsi la rielezione».

ALLE PAGINE 3 e 4

RICCARDO LIGUORI

Non ci sono volute nemmeno ventiquattro ore perché i mercati monetari internazionali bocciarono il programma economico illustrato da George Bush alla convention repubblicana. Le promesse elettorali del presidente Usa non hanno convinto gli addetti ai lavori e gli esperti finanziari, che hanno letteralmente «mollato» il dollaro. E così per la moneta americana quella di ieri è stata ancora una giornata di passione, che si è conclusa con un nuovo record negativo nei confronti del marco: 1.4265 il minimo assoluto di sempre. Anche Wall Street ha chiuso in ribasso (-1,54%). Per cinque volte nello spazio di poche ore le banche centrali di mezzo mondo hanno cercato di arrestare la caduta comprando massicce quantità di dollari. Ma non c'è stato niente da fare, era come praticare un massaggio cardiaco su un cadavere. La debolezza del dollaro e il conseguente rafforzamento del marco hanno finito per inguaiare ancora di più la lira, anch'essa in difficoltà sia sulla moneta tedesca che su tutte le altre principali valute dello Sme. La Banca d'Italia continua ad intervenire manovrando la leva dei tassi di interesse a breve termine. Il costo del denaro per le operazioni «pronti contro termine» è ormai tornato a sfiorare il 15%. La lira è di nuovo in piena tempesta valutaria. L'unica speranza arriva dal calo dell'inflazione - scesa ad agosto al 5,4% - che secondo le autorità monetarie potrebbe avere ripercussioni positive sui cambi.

A PAGINA 15

La Farnesina esclude ogni intervento  
Oltre un milione gli sfollati

## «Nessun soldato italiano in Somalia»

«Nessun soldato italiano in Somalia». La Farnesina esclude una missione «di pace» in Africa. «Siamo disposti a mediare se c'è l'accordo dei belligeranti». Una delle fazioni: «Colombo venga a Mogadiscio, ma non mandate truppe». Iniziato il ponte aereo Usa. Due Hercules atterrati nel Nord del Kenia. L'Onu: «Gli sfollati dalla Somalia sono oltre un milione e nessuno li vuole».

TONI FONTANA

«Mandate 10.000 soldati a Mogadiscio, bloccheranno il massacro». Il premier «provvisorio» somalo, Ali Madhi Ghalab, chiama l'Italia, ma l'altra fazione in lotta, l'Usc, mette in guardia: «Italiani non credete alle voci di pseudo governi interventisti». Cautela alla Farnesina: «Se c'è l'accordo dei belligeranti siamo pronti ad avviare una mediazione politica per la riconciliazione nazionale». Ma i signori della guerra non vogliono i soldati italiani, e alla Farnesina fanno intendere: «Non li manderemo». Solo il Congresso dell'unità somala risponde al governo italiano: «Il ministro Colombo venga a Mogadiscio per constatare che finalmente ci sono gli elementi per riprendere i colloqui di riconciliazione». Le altre fazioni taccono. Iniziato il ponte aereo americano. Due Hercules hanno raggiunto il nord del Kenia dove il governo locale ammassa centinaia di migliaia di profughi indesiderati. Ma la macchina degli aiuti umanitari si muove con estrema lentezza mentre la situazione in Somalia è sempre più disperata. Drammatico appello dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite: «I rifugiati somali sono oltre un milione, ma nessuno è disposto ad accoglierli».

A PAGINA 5



## Rushdie: «Da oggi non scapperò più»

OSLO. L'autore di «Versetti satanici» non ne può più della vita clandestina cui è costretto ormai da tre anni per sfuggire ai sicari. «Mi sono stancato - ha detto Rushdie in una conferenza stampa ad Oslo - non posso continuare a nascondermi in eterno». Nel 1989 Khomeini lo condannò a morte dopo avere giudicato blasfemo il suo libro. Teheran ha ripetutamente confermato in seguito la sentenza. Ogni «buon musulmano» è autorizzato ad uccidere lo scrittore. «Non voglio più vivere come uno che muore di paura - ha dichiarato Rushdie - perché è proprio quello che vogliono questi terroristi. Dai governanti irachiani voglio che rispondano ad una sola domanda: perché continuate a comportarvi come gangsters?».

Dopo gli attentati dei giorni scorsi una pattuglia è stata attaccata dai banditi  
Sempre più difficile il ruolo dell'esercito mentre cresce la preoccupazione della gente

## A Nuovo fuoco sui carabinieri

Conflitto a fuoco, ieri pomeriggio in provincia di Nuoro, tra una pattuglia dei carabinieri e tre malviventi. Secondo la versione dell'Arma, i banditi avrebbero teso agli agenti un vero e proprio agguato, sparando prima ancora che fosse loro intimato l'alt. Non ci sono stati feriti. Clima da psicosi nella provincia, dopo i due attentati a Lula contro il Municipio e un tracollo dell'Enel.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. Dopo le bombe, gli agguati e le sparatorie. Ieri pomeriggio, sulla statale 198 che collega Ilbono e Lanusei, in provincia di Nuoro, tre banditi hanno assalato un posto di blocco dei carabinieri. Nel conflitto a fuoco non ci sono stati feriti. Secondo la versione dell'Arma, i malviventi hanno sparato con pistole e fucili prima ancora che fosse loro intimato l'alt. Si tratterebbe perciò di

un'aggressione spiegabile solo in due modi: o i banditi (latitanti?) temevano d'essere catturati, oppure il raid era premeditato. Nella provincia il clima è da psicosi. Dopo l'esplosione di due bombe l'altra notte a Lula, durante un rastrellamento sono stati trovati 200 grammi di gelatina. I «comando» agiscono di notte, ma non attaccano i campi dei militari.



Salvo Andò

A PAGINA 11

## Ritrovato l'esplosivo rubato: il furto è stato un depistaggio?

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La procura di Caltanissetta indagava sui proprietari della «Svep», il deposito di esplosivi rapinato l'altro ieri a Palermo. Il furgone con i tre quintali di dinamite è stato ritrovato ieri mattina, dai carabinieri, in una strada alla periferia della città. Polizia e carabinieri non lavorano insieme e non sono coordinati. Forse è saltata una delicatissima indagine che riguardava le stragi di Capaci e di via D'Amelio. I nomi

di Pietro Badalamenti, e della moglie Maria Dugo, titolari della «Svep», erano contenuti in un fascicolo giudiziario che riguarda l'inchiesta sugli omicidi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Questa notizia rende ancora più oscuro e inquietante l'assalto, l'altro ieri mattina, al furgone della «Svep», che conteneva trecento chili di gelatina alla nitroglicerina destinati ad una cava di Capaci.

A PAGINA 9

## Fisco-beffa: 4 ore per evitare i rincari sui nuovi bolli

Dopo il danno, la beffa. Da lunedì prossimo entreranno in vigore gli ulteriori rincari sui bolli di patenti, licenze e passaporti. Chi vorrà evitare di pagare il doppio aumento, avrà solo la mezza giornata di oggi per farlo. Ma sappia fin da ora che le marche da bollo sono introvabili. Poi avrà tempo fino al 31 ottobre per mettersi in regola. I pagamenti però potranno essere fatti solo tramite conti correnti postali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Prima il ministro delle Finanze decide in extremis di rincarare del 100% su licenze, patenti e passaporti. E ora, al danno, si unisce anche la beffa. «Una farsa», la definiscono le associazioni dei consumatori. Gli ulteriori aumenti entreranno in vigore da lunedì. In teoria ai contribuenti restano due giorni per evitare di pagare il doppio balzello. Ma non è così. C'è la domenica di mezzo e, di fatto, ri-

mangono solo 4 ore, quelle della mattinata di oggi, per mettersi in regola. Questo perché le marche da bollo nelle tabacchiere sono introvabili, e l'unica possibilità è quella di ricorre alla posta. A possessori di patenti e di passaporti non resterà altro da fare che sborsare i soldi di entrambi i rincarati. Avranno tempo fino al 31 ottobre e dovranno per forza farlo tramite bollettino di conto corrente postale.

A PAGINA 15

## Agosto antimafia, un mese perso?

Parole, messaggi in codice, compromessi, decisioni. Tanti attori, un solo grande problema: forse «il» problema oggi per la democrazia italiana: quello del ripristino della legalità, della lotta contro «Cosa Nostra», contro la mafia.

Le ultime settimane non sono state avarie né di parole, né di messaggi, né di fatti, senza risalire troppo indietro nel tempo, ricordiamo che cosa hanno scritto i giornali a partire dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio. 25 luglio: l'esercito viene mandato in Sicilia. 26 luglio: scoppia la polemica sull'uso delle scorte come «status symbol». 27 luglio: otto magistrati a Palermo si dimettono per protesta. 28 luglio: a Catania ucciso poliziotto antiracket. 29 luglio: il presidente del Consiglio dichiara «Molti errori sono stati commessi. Lo Stato non è del tutto innocente»; muore Rita Conditente di Borsellino; l'ex giudice Caponnetto domanda: perché non si approva la legge sui pentiti? il procuratore di Palermo chiede di essere tra-

sferito. 1° agosto: il ministro della Giustizia dichiara «Politici prostiti alla mafia». 6 agosto: proibito il cielo di Palermo ai voli privati: temono attacchi della mafia. 7 agosto: approvazione del decreto antimafia. 8 agosto: la polizia occupa un feudo dei clan a Palermo il blitz va a vuoto. 9 agosto: il presidente del Senato dichiara «C'è un'alleanza tra mafia e P2»; killer straniero per Martelli e Andò? 11 agosto: il giudice Giuseppe Di Gennaro nominato capo provvisorio della Superprocura; il ministro di Giustizia ordina una ispezione a Palmi (procuratore il candidato alla Superprocura Cordova). 12 agosto: ucciso a Catania boss mafioso fratello di ex assessore regionale del Psi 14 agosto: il ministro di Giustizia ordina una inchiesta sul giudice della Cassazione Corrado Carnevale. 20 agosto: rubati 300 chili di esplosivo vicino a Catania. 21 agosto: l'artificiere della mafia è conosciuto, gira per l'Italia con tanto di passaporto. Ritro-

FRANCO CAZZOLA

vato l'esplosivo rubato: solo un messaggio? Parole, fatti apparenti, fatti reali, polemiche. Risultati? Difficile rispondere affermativamente, se non si sta dalla parte della mafia, troppe sono le cose che non si sanno. Provo a trasformarle in domande semplici. 1) In questo mese l'organico della Dda (previsto in 2mila unità) è stato completato oppure si è ancora fermi ai 200 poliziotti o carabinieri o finanzieri della fine di luglio? 2) L'invio del 7mila militari in Sicilia ha permesso un utilizzo più operativo e razionale delle forze tradizionali di polizia? 3) L'uso delle scorte è stato rinnovato? Sono state potenziate quelle realmente necessarie? Gli ottanta agenti che sono andati alla sicurezza del senatore Gava e della sua famiglia sono ancora impegnate in tale attività? 4) Quanti sono i boss mafio-

si trasferiti in carcere di sicurezza, senza possibilità di comunicare con l'esterno, così come richiesto da più parti all'indomani della strage di Palermo? 5) Quali atti concreti sono seguiti alle dichiarazioni del ministro di Giustizia sui politici prostiti alla mafia? 6) È stato detto che le leggi ci sono ma non vengono applicate: in quest'ultimo mese è cambiato qualcosa in questo settore? 7) È stato detto e scritto a più riprese che nella sola Palermo gli affiliati alla mafia sono 1.630 di cui si sa tutto: contro costoro sono stati presi provvedimenti o continuano a circolare liberamente? 8) Come si intende reagire alle dichiarazioni del pentito Spatola, secondo il quale il «bombarolo» della mafia, l'unico che sa costruire quei micidiali portatori di morte che hanno operato a Capaci e a Palermo, circola in Italia? Si ritiene prioritario il cercare di

bloccarlo? oppure secondo il costume tradizionale dello Stato italiano, si ritiene il pentito un mitomane? 9) In sintesi: i fatti sono prevalentemente di Cosa Nostra, sono i suoi affiliati che decidono quando, dove, come arrivare allo scontro con la democrazia italiana. Si ritiene di dover ancora aspettare il prossimo attentato, oppure si vuole veramente arrivare a uno scontro duro con la grande criminalità organizzata? 10) Ha detto Luciano Violante: «In Sicilia oggi c'è il deserto della politica e l'unica macchina che avanza è quella dei Corleonesi». Non è forse giunto il momento per tutti gli spezzoni della politica italiana di impegnarsi per dare «progetto e continuità alla grande protesta sociale» a cui si è assistito all'indomani delle recenti stragi? Oppure per questi diversi, tanti, spezzoni della politica sarà sempre sufficiente qualche lenzuolo appeso ai balconi per continuare a dire che c'è speranza dopo l'ennesima strage?

A PAGINA 8

Lunedì 24 agosto  
con **L'Unità**  
**ESTATE IN GIALLO**  
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE  
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling  
IL GIALLO DEL LUNEDÌ  
Arthur Conan Doyle  
**LA VALLE DELLA PAURA**  
Presentazione di Ornato Del Buono  
L'Unità Mondadori